ANNO XXIV / NUOVA SERIE / 19 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Lunedì 17 maggio 1976 / L. 150 (arretrati L. 300)

Oltre trecento milioni ai «13»

Clamorose vincite si sono registrate al totocalcio. Ai tre vincenti con 13 punti sono andati 306.399.400 lire; ai 77 vincenti con 12 punti, 11.397.600 lire. I tredici sono stati realizzati a Milano, Torino e Marina di Massa.

Berlinguer ribadisce a Roma, dinanzi all'eccezionalità della situazione, l'esigenza di un'ampia coalizione democratica cui partecipi il PCI

CI VUOLE UN GOVERNO DIVERSO

L'entusiastica manifestazione all'EUR - Bisogna cambiare in tempo: per la gravità delle condizioni delle masse lavoratrici, dei giovani, delle donne; per i fenomeni di corruzione, inefficienza, criminalità, dissesto; per il pericolo dell'emarginazione dell'Italia dall'Europa - La DC non sa offrire niente di nuovo Il diritto alla libertà del voto per i cittadini cattolici - Gli interventi di Edoardo Perna, Luigi Petroselli, Maurizio Ferrara e del prof. Carlo Bernardini

ROMA, 16 maggio

Si può discutere o contestare il programma elettorale del PCI; si può accettare in parte, o ciecamente respingere senza molti validi argomenti, la sua proposta politica; si può essere o no d'accordo con la prospettiva strategica del nostro Partito, ma un fatto è certo: non si può ignorare quello che il PCI propone e non si può dire che le sue proposte non siano chiare, comprensibili e concrete.

Il segretario generale del Partito, compagno Enrico Berlinguer, ha cominciato così il suo discorso — asciutto e fermo — davanti alla grande assemblea popolare romana, al Palazzo dei Congressi dell'EUR, dove si pigiavano operai e studenti, donne, ragazze, pensionati, militari in borghese, «borgatari» e gente dei quartieri, vecchi romani e immigrati di ultima o di più antica generazione.

La stampa ha riconosciuto — ha detto Berlinguer — che il PCI è stato il primo partito a rendere noto il suo programma (diffuso proprio ieri mattina dall'*Unità* - *n.d.r.*) e a presentare al Paese una proposta politica chiara.

Gli altri partiti sono ancora quasi tutti alle prese con i problemi relativi alla affannosa composizione delle liste dei candidati: la DC, ha detto Berlinguer, ancora questa notte stava riunita — dopo tre giorni — per decidere su quel problema che, come è noto, angoscia tutto il popolo italiano: cioè la questione «capitale» della presentazione del dottor Umberto Agnelli o in un collegio del Piemonte, o in un collegio di Abruzzo.

Noi, ha proseguito Berlinguer, ci preoccupiamo di ben altro: di come e da chi dovrà essere governato il Paese in questa fase, in un momento in cui esso attraverso una crisi profondissima e dopo che gli italiani hanno visto miseramente fallire e consumarsi tante esperienze e soluzioni politiche e di governo.

Siamo al punto, dice Berlinguer, che oggi non c'è cittadino che non senta — per un modo o per l'altro, per l'uno o l'altro aspetto — che le cose non possono essere lasciate come stanno e che tutta la situazione è destinata a precipitare nel peggio se non interverrà, in tempo, un cambiamento effettivo.

Berlinguer ha detto quindi che in questo momento sono colpiti dalla grave situazione, e direttamente coinvolti, da un lato i ceti più deboli che pagano i costi più alti in termini economici e sociali: operai, contadini, disoccupati, pensionati, giovani, famiglie; dall'altro strati sociali che, se non sono così disastrosamente posti in crisi dalla stretta economica, avvertono però la minaccia di altri fenomeni dilaganti, come la criminalità, il teppismo «politico», la corruzione pubblica, l'inefficienza della macchina dello Stato, il dissesto della scuola, dell'università, delle istituzioni culturali.

Ma soprattutto — ha detto con forza Berlinguer — nell'animo di tutti gli italiani pesa l'incertezza, l'assillante interrogativo di dove si andrà a finire se l'Italia continuerà a essere governata, come nei lunghi anni e nei mesi passati, con i vecchi metodi e con i vecchi uomini. Ed ecco quindi la proposta comunista, la proposta approvata nell'ultimo Comitato centrale di tre giorni fa.

La nostra proposta, ha detto Berlinguer, vuole essere proprio la risposta adeguata e positiva a quell'interrogativo che abbiamo detto, e che ogni italiano si pone, che si pone ogni giorno in ogni famiglia: dove andremo a finire, così?

Noi comunisti abbiamo detto e diciamo che la necessità che sovrasta, oggi come non mai, ogni altra è di dare all'Italia un governo diverso da quelli che si sono succeduti da troppi anni, da quasi un trentennio. Abbiamo detto: un governo unitario, un governo di alleanza e di solidarietà fra tutte le forze

SEGUE IN SECONDA

ROMA — I cittadini, le donne, i giovani di Roma accorsi al comizio di Berlinguer si levano in piedi per salutare l'inizio del discorso del segretario generale del Partito.

Con centinaia di manifestazioni, che si sono svolte nelle principali città in un clima di forte mobilitazione e di entusiasmo, ieri il PCI ha presentato i propri candidati alla Camera, al Senato e, in Sicilia, per il rinnovo dell'Assemblea regionale oltre che, dove si vota anche per il rinnovo delle amministrazioni locali (come a Roma, Genova, Bari, Foggia e Ascoli Piceno), le liste per le elezioni amministrative.

Le principali manifestazioni — dove accanto ai candidati comunisti hanno partecipato i numerosi e qualificati candidati indipendenti che si presentano nelle liste comuniste — si sono svolte a Roma, dove ha parlato il compagno Enrico Berlinguer, a Palermo (Bufalini), a Bari (Napolitano), a Matera (Chiaromonte), a Napoli (Amendola), a Marsala (Pajetta), a Salerno (Alinovi), a San Benedetto del Tronto (Barca), a Viterbo (Conti), a Padova (Cossutta), a Follonica (Di Giulio), a Vittoria (Macaluso), a Torino (Minucci), a Piacenza (Natta), a Caltanissetta (Occhetto), a Brindisi (Reichlin).

La manifestazione di Roma

ROMA, 16 maggio

La grande aula del palazzo dei congressi, all'EUR, era gremita da migliaia di compagni, di lavoratori, di cittadini democratici, quando Gustavo Imbellone, della segreteria della Federazione, ha dato inizio all'assemblea popolare con la quale il PCI ha aperto a Roma la campagna elettorale, chiamando alla presidenza il segretario generale del partito. Insieme a Berlinguer, sul palco c'erano Perna e Vecchietti, membri della Direzione e candidati al Parlamento; Petroselli, segretario della Federazione e capolista al Comune; Ferrara, presidente della Giunta regionale del Lazio; Ciofi, segretario del Comitato regionale del PCI; numerosi dirigenti della Federazione, parlamentari e candidati alla Camera, al Senato, al Comune e alla Provincia. C'erano anche Raniero La Valle, Piero Pratesi, Altiero Spinelli, Carlo Bernardini, Giulio Carlo Argan e il generale Nino Pasti, candidati indipendenti nelle liste comuniste.

Nel corso della manifestazione è stato annunciato che la Federazione di Roma ha raggiunto il 101 per cento dell'obiettivo del tesseramento.

Il primo a prendere la parola è stato il compagno Perna, che ha ricordato come nelle settimane passate i comunisti si siano battuti con tenacia per evitare la chiusura anticipata della legislatura. Abbiamo avanzato una proposta di accordo politico — ha affermato Perna — che senza stravolgere il quadro politico e senza comportare un mutamento della maggioranza, avrebbe determinato una situazione nuova nella quale sarebbe stato possibile lavorare per dare una soluzione positiva ai problemi più urgenti del Paese. La DC si è assunta la responsabilità di respingere questa proposta e di costringere il Paese ad affrontare una nuova difficile prova elettorale, che avrebbe potuto essere evitata.

Oggi noi ci apprestiamo ad affrontare con serenità ed energia al tempo stesso, la battaglia che precede il 20 giugno, consapevoli che la posta in gioco è grande. L'obiettivo che ci proponiamo è quello di fare compiere un grande passo avanti al processo di rinnovamento e di risanamento della società, del quale il Paese non può più fare a meno.

Intervenendo, Petroselli ha detto che dalle liste presentate dal PCI per il Parlamento e da quelle per il Comune e la Provincia di Roma emerge il volto di una grande forza operaia, di un partito di lotta e di governo, di rinnovamento e di unità. Sono la forza e la natura di questo partito che ci hanno consentito di aprire le nostre liste agli intellettuali, alle donne, ai giovani, in una misura agli altri sconosciuta; di raccogliere l'adesione di uomini di cultura e di scienza, di esponenti del mondo cattolico impegnati per il rinnovamento della città e del Paese. Libere voci — ha aggiunto il segretario della Federazione — che nelle assemblee elettive si esprimeranno in piena autonomia.

L'ampia consultazione popolare dalla quale sono nate le liste comuniste, le centinaia di assemblee nelle quali sono state discusse — ha continuato Petroselli — rappresentano una «contabilità» alla quale teniamo molto: una testimonianza di democrazia profonda, di un rapporto vivo e fecondo con la realtà sociale, una lezione esemplare per chi pensa ancora di dover ottenere «garanzie» democratiche dai comunisti.

Passando a parlare della doppia natura (amministrativa e politica) del voto del 20 giugno a Roma, Petroselli ha affermato: fra i due momenti — che i comunisti hanno chiesto e ottenuto coincidessero nel tempo — c'è un'intima connessione. Le grandi questioni nazionali fanno sentire, infatti, nella capitale il loro peso diretto e sono strettamente intrecciate ai problemi della città.

La rinascita del tessuto produttivo a Roma e nel Lazio, le scelte da compiere sono compiti grandi che richiedono un possente impegno di lotta e notevoli capacità amministrative. Di fronte allo stato drammatico in cui versa la città, la necessità di un

SEGUE IN ULTIMA

MENTRE SI SVOLGONO MANIFESTAZIONI IN TUTTA ITALIA

PRESENTATE IERI LE LISTE DEL PCI: SONO DAPPERTUTTO AL PRIMO POSTO

I documenti per le circoscrizioni della Camera e i collegi senatoriali depositati ieri mattina - Continuano le dispute nella DC: interminabili riunioni della Direzione - Comunicato dell'ufficio stampa del PCI su una montatura relativa alla presentazione delle candidature

Brutte tentazioni

Quelle forze cui dispiace l'ordinato andamento della campagna elettorale e sono sempre alla ricerca di qualche bel diversivo che svii l'attenzione dai problemi reali hanno preso sul serio — in attesa d'altro? — perfino il «movimento» escogitato dai radicali, per i consueti scopi pubblicitari, intorno alla presentazione delle liste elettorali. Sono tempi magri, in fatto di anticomunismo, quelli che viviamo in Italia. Quindi si spiega l'inusitata simpatia che i giornali di destra concedono alle gesta pannelliane.

Sorprende invece che cadano nel gioco anche i responsabili di quello che per legge è o dovrebbe essere il canale pubblico dell'informazione. Chi ha seguito in questi giorni giornali radio e telegiornali ha potuto costatare, con sbalordimento, che secondo la RAI-TV il principale avvenimento della vita interna italiana, dopo il terremoto nel Friuli, sarebbero le presunte e inesistenti prepotenze commesse dai comunisti nei confronti dei radicali. Ora è questa una tale distorsione della verità (sono stati i radicali a cercare a ogni costo, e provocatoriamente, l'«incidente») che a chi se ne fa portatore non può che venire discredito, mentre ne risultano ancor più legittimate tutte le preoccupazioni già espresse sui pericoli della attuale gestione radiotelevisiva.

Sarebbe grave che qualcuno alla RAI-TV si lasciasse prendere dalla tentazione di generalizzare i metodi faziosi purtroppo già inaugurati dai dirigenti del GR.2, secondo vecchie logiche di partito. Contro tentazioni di questo genere l'opinione pubblica è vigile, ed è bene che lo sappia chi crede ancora di poter manipolare a suo piacimento l'informazione, prendendo pretesto oggi da Pannella, domani da chissà che.

Il simbolo del Partito comunista italiano figurerà al primo posto sulle schede elettorali. Le liste dei candidati per la Camera dei deputati e i candidati nei collegi senatoriali sono stati presentati questa mattina in tutta Italia (fa eccezione il solo Molise, dove debbono essere ancora risolte alcune questioni tecniche).

Il PCI è dunque il solo partito che si sia presentato dinanzi all'elettorato fornendo tutti gli elementi necessari per un giudizio ragionato e sereno. Ha lanciato la proposta politica di un governo di ampia unità democratica e popolare per avviare la fuoriuscita dell'Italia dalla crisi; ha collegato questa proposta con un programma concreto e ampiamente articolato; ha presentato, infine, liste elettorali largamente aperte a personalità della cultura e dell'arte, a uomini che rappresentano — come indipendenti — importanti realtà della vita del Paese e diverse ispirazioni ideali.

E' stata significativa l'adesione di personalità cattoliche come La Valle, Pratesi, Brezzi, Gozzini; ed è stata pure sottolineata da commenti positivi la presentazione nelle liste comuniste a Milano di Altiero Spinelli, commissario per l'Industria della Comunità europea (un quadro completo delle liste dei candidati del PCI sarà comunque pubblicato dall'*Unità* nella sua edizione di martedì).

Il termine per la presentazione delle liste scade mercoledì alle 20. Ed è certo che la Democrazia cristiana riuscirà a varare in maniera definitiva gli elenchi dei suoi candidati soltanto *in extremis*: la Direzione del partito si è riunita due volte anche nella giornata domenicale, ma non è ancora riuscita a definire il «caso» di Umberto Agnelli, che probabilmente sarà affrontato tra gli ultimi (il ministro dell'Industria Donat Cattin continua a far sapere di essere contrario alla presentazione dell'amministratore delegato della FIAT nel collegio senatoriale di Pinerolo; il comitato ristretto dei capi-corrente avrebbe proposto, a quanto sembra, di spostare il minore dei fratelli

SEGUE IN ULTIMA

Ampia solidarietà al Friuli Muore un pilota canadese nei soccorsi alle popolazioni

L'opera di soccorso alle popolazioni terremotate deve registrare, purtroppo, una vittima. Si tratta di un capitano canadese che è precipitato ieri mentre sorvolava con l'elicottero il monte Brancot, nel corso di una ricognizione geologica dopo gli smottamenti dei giorni scorsi. Altri due militari canadesi sono rimasti feriti. Anche il Friuli voterà il 20 giugno: è stato deciso nel corso dell'incontro avuto dal ministro dell'Interno, Cossiga, con i 50 sindaci delle zone terremotate. Si amplia intanto in tutto il Paese la solidarietà con le popolazioni colpite dal terremoto per la ricostruzione e per il ristabilimento delle condizioni della vita civile e sociale. **NELLA FOTO: un improvvisato bucato nelle tendopoli.** **(A PAG. 5)**

Domani sull'Unità le liste dei candidati del PCI alla Camera e al Senato

ORGANIZZATE LA DIFFUSIONE

INTENSA GIORNATA SPORTIVA

Lo scudetto al Torino In B Como Cagliari e Ascoli

Moto: muoiono in corsa Tordi e Buscherini

Il campionato di calcio di Serie A si è concluso ieri con la prevista affermazione del Torino, che torna così a fregiarsi del titolo dopo ben 27 anni di «digiuno». Nonostante il pareggio casalingo imposto loro dal Cesena, i granata hanno conquistato il loro settimo scudetto grazie alla contemporanea sconfitta subita dalla Juventus a Perugia. Il Torino ha quindi vinto il torneo 1975-76 con due punti di vantaggio sui rivali di sempre, giustificando in pieno i grandi festeggiamenti tributatigli dai suoi tifosi. Note tristi invece per il Como e l'Ascoli che retrocedono in Serie B insieme col già condannato Cagliari. Particolarmente dura la punizione per l'Ascoli che, classificatosi a pari merito con la Lazio, ha scontato la peggior differenza-reti. La giornata sportiva di ieri registra purtroppo un duplice, grave lutto del motociclismo: ieri al Mugello sono morti in corsa i centauri Buscherini e Tordi. NELLA FOTO: i «gemelli del gol» Graziani e Pulici con lo scudetto sulle maglie.

(I SERVIZI DA PAGINA 6 A PAGINA 11)

A VENTISETTE ANNI DA SUPERGA

Un debito pagato

Per moltissimi degli appassionati di calcio — soprattutto per i giovani, ma in larga misura anche per quelli che ormai sono sulla quarantina — la partecipazione che ha suscitato tra i più anziani la marcia del Torino verso la vittoria nel campionato, può apparire un fatto abbastanza incomprensibile, si colloca all'interno di un costume — quale è quello del «tifo» calcistico — che spesso sfocia in manifestazioni irrazionali. Ma i giovani di oggi allora non erano ancora nati e quelli che adesso sono quarantenni allora erano poco più che bambini: gli uni non sanno, gli altri non possono ricordare cosa significava per la generazione che aveva appena vissuta la guerra e se ne tirava ancora dietro gli strascichi, il «grande Torino», che proprio il mese di maggio di ventisette anni fa si dissolse nelle fiamme di Superga.

Il fascino di quel Torino è stato soprattutto nel fatto che in un Paese che — per le condizioni oggettive in cui lo aveva lasciato il passare della guerra lungo tutta la penisola — stentava a ritrovare un ritmo di vita, a far funzionare la macchina della collettività, quella squadra di calcio appariva come un meccanismo che si era messo a funzionare subito e meglio di quanto avvenisse altrove, anche in Paesi che avevano vissuto meno drammaticamente la nostra esperienza. Certo, era esaltato — tutto questo — dalla necessità di una consolazione, anche di una evasione, che la durezza di quegli anni in larga misura autorizzava e così si giungeva a misurare con un metro diverso fenomeni oggettivamente marginali.

Così si rilevava che il Torino aveva rinviato la sua grande stagione perchè Mussolini aveva voluto che il campionato di guerra, nel '42, lo rincesse la Roma per motivi imperiali; non importa che la cosa fosse o non fosse vera: lo si diceva e il Torino — che non era ancora il «grande Torino», ma aveva già alcuni degli uomini che sarebbero morti a Superga — conquistava questa aureola. Poi la genesi di una squadra che si formava acquistando giocatori da formazioni che oggi sono di terzo piano: Ballarin e Grezar dalla Triestina, Loik e Mazzola dal Venezia, Castigliano addirittura dalla squadra dei vigili del fuoco della Spezia; tuttavia una squadra che poteva alternare indifferentemente la formazione perchè tutti gli uomini si equivalevano anche se nessuno raggiungesse mai l'altezza di Valentino Mazzola.

Naturalmente questa squadra, che nasce così e finisce di colpo, senza invecchiare, senza indebolirsi, senza decadere, senza le beghe, le rivalità, gli astii che quasi inevitabilmente accompagnano il declino, finisce poi per diventare mitica, forse al di là dei suoi meriti reali, che oggi sappiamo quanto fosse difficile valutare proprio perchè era un fatto anomalo.

L'anno scorso, a Lisbona, un autista di taxi — ne conservo il biglietto da visita, Joao Souza Fernandes — comprendendo che ero italiano, raccontò che lui non andava più a vedere partite di calcio dal maggio 1949: aveva assistito all'ultima partita del Torino, allo stadio del Benfica. «Non esisteranno mai più squadre così; io ero l'autista del loro pullman, li ho portati anche a Cascais, quando sono andati a salutare re Umberto». A quei leggendari ragazzi accaderano anche simili disgrazie, senza loro colpa, e questo quindi non modifica il giudizio su quello che avevano significato allora; così come non lo modifica il supporre che Joao Souza Fernandes probabilmente continua a vedere le sue partite di calcio ed ha detto di no solo pensando di far piacere ad un italiano. In effetti nessuna delle due cose ha importanza: il «tifo» per il Torino si ricollega ad un ricordo remoto, alla gratitudine per quel meccanismo che si era messo a funzionare sulle macerie; alla sua sparizione improvvisa per la quale il calcio italiano si fermò di botto e occorsero anni perchè ritrovasse — e non lo ha ancora del tutto ritrovato — l'insegnamento di quella scuola.

Che il nuovo Torino, adesso, abbia rivinto lo scudetto è come se dopo ventisette anni fosse stato pagato un debito che pesava a tutti e del quale finalmente ci si è liberati. Tanti auguri al nuovo Torino, quindi: ma da adesso la sua storia è un'altra.

Kim